

**TV: E Raiuno rinuncia a Damato Minoli: «Raidue? Una eco-rete»**



Giovanni Minoli

Unitapress

MONICA LUONGO

ROMA. Che fa Raidue? Si rifà il trucco e diventa verde (non di rabbia, ma di ecologia), oppure continua a mandare in onda soap, ma questa volta rigorosamente made in Italy, prodotte a Napoli? Probabilmente tutte e due le cose.

Andiamo con ordine: ieri il direttore della seconda rete Giovanni Minoli, intervenuto alla presentazione di *Neoneus speciale ambiente*, dieci puntate che hanno per protagonisti i bambini, ha annunciato che «Raidue punterà sui temi ambientali, che troveranno ampio spazio nel palinsesto della prossima stagione e rispecchieranno in pieno la linea editoriale della rete». Dunque ci sarà una *Linea blu*, che si collegherà idealmente a *Linea verde* di Raiuno, focalizzando l'attenzione sull'inquinamento e sullo sfruttamento del mare. La trasmissione andrà in onda quasi sicuramente di sabato, corredata da alcune puntate di approfondimento, con uno scheletro molto simile agli speciali di *Mixer*. Il mare sarà anche il protagonista di *Sette decimi*, la trasmissione prevista per l'estate.

«Di ecologia e di ambiente - ha proseguito Minoli - si parlerà anche nei prossimi episodi di *Amico mio* e *I ragazzi del muretto*, che andranno in produzione tra poco. Intanto domani parte la prima puntata di *Neoneus*, alle ore 17 e curato dallo stesso Stefano Scialotti che con lo stesso titolo curava il Tg dei bambini, voluto da Curzi e Guglielmi su RaiTre.

Niente più soap, basta con la fiction? Non esattamente. Altre fonti nella stessa giornata di ieri rendevano ufficiali i progetti della soap opera tutta italiana che verrà realizzata nella sede della Rai di Napoli, annunciata giorni fa da Elvira Sellerio in un'intervista a *Repubblica*. «Prodderemo da soli i nostri *Beautiful* - ha proseguito Minoli -

che poi non saranno più tali, perché invece di raccontare la storia di Ridge, racconteranno quelle di Marco, Francesca, Giovanni...». L'iniziativa rientra nel piano triennale da presentare entro la fine di maggio al Ministro delle Poste, in funzione del decreto «salva-Rai», che prevede il decentramento delle attività produttive dell'azienda. L'unica cosa da fare anche per supplire al grave «scippo» di Canale 5 che si è presa i quattro milioni e rotti di fedelissimi di *Beautiful*. La Rai all'inizio si avvarrà della collaborazione di un'azienda australiana specializzata nella serialità televisiva, la Grandy, da cui la tv pubblica acquisirà il modello organizzativo, mentre i contenuti saranno squisitamente italiani. Fra due anni, quando i tecnici nostrani saranno sufficientemente rodati, allora si potrà far da soli.

Da Raidue orfana di Ridge (perlopiù quello delle nuove puntate) a Raiuno orfana di Mino Damato, ha ufficialmente rinunciato a *Sfera*, la trasmissione che avrebbe segnato il ritorno di Mino Damato all'azienda di Stato. Dopo alcune settimane di trattative e polemiche, Delai ha detto: «Credo che ormai non ci siano più i tempi; peccato, era un progetto stimolante, ma il palinsesto ha le sue esigenze». Tre settimane fa i colloqui tra Damato e il direttore amministrativo Umberto Forcella si erano interrotti in seguito alle dichiarazioni del primo che aveva accusato Forcella di «boicottaggio». «Sarà il tribunale - ha ribadito ieri Damato - a decidere chi ha torto. Sto valutando l'ipotesi di perseguire anche sul piano penale Forcella. Potrebbero esserci gli estremi per diffamazione in affermazioni fatte sul mio conto in ambienti Rai». A ben vedere le soap Raiuno le produce in casa sua...

**L'INTERVISTA. Parla Henze, direttore della Biennale musica a Monaco**



Hans Werner Henze nel suo studio di Londra

**Verdi? Meglio il rock**

ROMA. Quando è in Italia Hans Werner Henze non esce mai dalla sua casa-studio di Marino. Ha fatto un'eccezione per andare a vedere *Schindler's List* e l'entusiasmo per il film di Spielberg è palpabile: «Questa è vera arte, arte impegnata che però sa parlare alla gente. Sono rimasto molto colpito dal successo che il film ha avuto in Germania e questo mi lascia ben sperare». Un rapporto sempre critico quello con la sua terra d'origine, lasciata nel '52 per andare il più lontano possibile «dalla borghesia tedesca che avevo conosciuto dopo la guerra», per approdare goethianamente nel «paese dove fioriscono i limoni» e radicarsi stabilmente da oltre quarant'anni.

Ma la sirena delle risorse culturali e della grande macchina organizzativa tedesca l'ha ricondotto oltreoceano, dove da «esule» la sua musica è eseguitissima e molto amata. Monaco da alcuni anni gli ha offerto la direzione artistica della Biennale di Musica Contemporanea che nel giro di quattro edizioni, dall'88 a quella che si inaugura oggi, si è imposta come una delle manifestazioni di maggior prestigio internazionale. Per quasi un mese, fino al 22 maggio, tutta la città, dalle sale da concerto alle piazze ai binari della stazione della S-Bahn diventano i poli di un enorme laboratorio di ricerca sul teatro musicale cui partecipano compositori di tutto il mondo, tra cui molti italiani, da Battistelli a Gentile, da Ronchetti a Maggi.

«Monaco però non sarebbe esistita senza la mia esperienza italiana del Cantiere d'Arte di Montepulciano, dove ebbi l'onore di venir chiamato nel 1975. Ricordo con grande affetto i consiglieri comunali di allora, tutti comunisti, che mi chiesero un festival speciale, che coinvolgesse tutta la popolazione. Io la presi sul serio e cominciai a invitare tanti artisti europei, che vennero gratis, addirittura pagandosi il viaggio. C'era un'idea alta, non populista, di servire il popo-

live in Italia da quarant'anni, Hans Werner Henze, direttore dal 1975 del Cantiere d'Arte di Montepulciano. A Monaco, dunque, c'è tornato da esule, a dirigere la Biennale di musica contemporanea che oggi inaugura la sua quarta edizione. «In Italia i concerti sono solo occasioni mondane». E per il futuro? «Smettere le astrazioni e imitare Mozart: fondere la musica colta con quella dei nostri tempi, il rock e la disco-music».

MARCO SPADA

lo, e fare della cultura attiva in un paesino dove ancora oggi non c'è nemmeno un cinema.

**Arte senza business. Ma a Monaco il business c'è.** Naturalmente, anche se la Biennale è nata sulla falsariga di Montepulciano, pur facendo i conti con una realtà culturale diametralmente opposta. Non c'è al mondo una città come questa dove da trent'anni esistono stagioni di musica contemporanea con sale sempre esaurite. Non facciamo i pionieri lì, non occorre spiegare chi è Dallapiccola.

**Quali sono i criteri che la guidano nell'impostazione dei festival?**

Il tema è riconquistare il compositore al teatro in musica che alla mia epoca, gli anni '50-'60, è stato considerato da compositori come Boulez una forma d'arte reazionaria e borghese. È vero che il teatro è borghese, ma dobbiamo accettare l'idea che la cultura europea sia borghese. In Germania proprio la cultura borghese illuminata, nata dalla rivoluzione francese, ha promosso il sorgere di una cultura che ha unificato il paese.

**Ma i giovani hanno voglia di scrivere per il teatro musicale?**

Una voglia disperata, perché capiscono che la musica è gestualità, espressione, non solo di sentimenti, ma anche e soprattutto di idee, in forma visiva. Quelli che sono stati formati all'idea che la

musica è un'arte pura, astratta, oggi si sentono spiazzati, lo ho fatto questo festival proprio perché credo che si possano ancora trovare mezzi musicali adatti, che so, a far entrare in scena un assassino e far rabbrivire il pubblico. Del resto se il teatro riesce a rispecchiare il cosiddetto «spirito del tempo», a trovare delle metafore rispondenti ai bisogni, ha un grande futuro in una società sana, che fa bambini perché è sicura che non moriranno di fame o nelle camere a gas.

**Questo a Monaco avviene?**

Monaco è un'isola felice. Mentre la Baviera è uno stato di destra, molto conservatore, l'alleato più cattolico che Roma possa vantare, Monaco ha un cuore rosso-verde, perché è una città di tradizioni industriali, c'è una grossa maggioranza che vota a sinistra e il governo della città vuole una cultura di sinistra. A Hohenschwangau, pochi chilometri dalla città, questo festival non avrei potuto organizzarlo.

**Perché, secondo lei, questa esperienza non è trasportabile in Italia, dove abbiamo rassegne-vestrina, ma non un festival simile?**

In Italia, nonostante le apparenze, c'è disinteresse nei confronti del pubblico e gli organizzatori non si adoperano abbastanza per educarlo. Io sono stato direttore artistico dell'Accademia Filarmonica

Romana e ho visto con costernazione che i concerti erano solo un'occasione per sfoggiare dei vestiti e fare vita di società. Niente altro. Questo porta conseguenze sul livello generale della vita musicale. Ora noi faremo un'opera di Dario Maggi, perché in Italia non si è trovata un'orchestra capace di eseguirla.

**Del livello dei giovani compositori italiani cosa pensa?**

Mi sembra che a fronte di gente che sa scrivere musica sinfonica, pochi sappiano cosa è il teatro musicale, forse perché c'è ancora questa grande ombra del melodramma ottocentesco. Trovo le correnti odierne del «neo» qualcosa di veramente incredibile. Perché, invece di confrontarsi con la musica dei nostri tempi - anche quella leggera, la disco-music - rimettersi a fare, per lo più male, Puccini e Mascagni? Bisogna che i compositori comincino a rendersi conto che se il pubblico rifiuta di andare a sentire le loro astrazioni, c'è qualcosa che non va; la colpa sta in loro, che non hanno abbastanza forza per convincere.

**Lei ritiene allora che il futuro della musica «colta» sia nell'incrocio col linguaggio popolare, come il rock?**

Più che un incontro, una fusione. Quando Mozart scriveva le *Nozze di Figaro* nelle strade di Vienna si ballavano le contraddanze su quelle musiche. Questo tipo di cultura sarebbe desiderabile, e noi artisti dobbiamo ricordarci che esistiamo per la felicità della gente mentre è in vita. Chi organizza la vita musicale deve ricordarsene. Io non parlo solo in teoria, perché in Germania sto lavorando a proposte governative per inserire la musica come disciplina obbligatoria anche alle elementari. Ogni cittadino della nostra civiltà dovrebbe sapere la differenza tra un do diesis e un re bemolle (nessuna, sono suoni enarmonici, n.d.r.)!

**Stop a Frizzi Raiuno blocca la «Terrazza»**

Non si farà *Terrazza Frizzi*, il talk-show ideato e condotto da Fabrizio Frizzi con il quale Raiuno doveva intrattenere il pubblico dei mondiali di calcio tra la partita delle 22.30 e quella dell'una e mezza di notte. Il programma è stato cancellato in rispetto alla norma aziendale che vieta trasmissioni in diretta dopo la mezzanotte per contenere i costi.

**In agitazione il personale dell'Eta**

Dallo scorso venerdì il personale dell'Ente Teatrale Italiano è in stato di agitazione per manifestare dissenso rispetto al progetto di riforma presentato dal Commissario straordinario Giacchieri lo scorso 20 aprile. Contran - si legge sul comunicato - al progetto di Fondazione pubblica indicato perché sottrae l'Eta dal comparto pubblico. «Inadeguato e irragionevole» viene definita la riforma dal personale, che vuole «farsi garante dell'applicazione della legge sulla trasparenza».

**«Stranamore è mio» Sceneggiatore contro Castagna**

Gli autori di *Stranamore*, il programma condotto da Castagna in onda la domenica su Canale 5, sono stati denunciati per plagio da Demetrio Casile, uno sceneggiatore bolognese che afferma di aver ideato la trasmissione. Il titolo che Casile aveva dato alla rubrica, registrata alla Siae e proposta tempo fa alla Fininvest era «Dalle tre alle cinque». Sarà un giudice, martedì, a decidere l'eventuale sospensione del programma.

**Led Zepplin entro l'anno ancora insieme**

Un nuovo esordio dal vivo annunciato per il 26 giugno a Wembley per la «Rock Legend Night» organizzata per il centenario della chitarra Gibson e di nuovo in studio il prossimo autunno per incidere l'album del ritorno. Sembrano ormai definitive le date che vedranno ancora insieme i membri del celebre gruppo inglese dei Led Zepplin. Jimmy Page, Robert Plant e John Paul Jones non rimpiazzeranno il batterista Bonham, scomparso nel 1980.

**Ambra e Sgarbi primi ai Teleratti**

Un topastro laccato oro ai cinque programmi peggiori televisivi. Prima classificata Ambra Angiolini che però non andrà a ritare il suo «teleratto» stasera al teatro Puccini di Firenze (la premiazione verrà trasmessa su Videomusic il 2 maggio), perché ha fatto sapere con buona dose di ironia, «sarà impegnata nella formazione del governo». Subito dopo *Non è la Rai* si sono classificate *Radio Londra* (Giuliano Ferrara), *Domenica In*, *Sgarbi quotidiani* e *I fatti vostri* (Magalì).

**IL CONCERTO. Alla Scala un classico di Berio**

**Che scherzo quella sinfonia**

PAOLO PETAZZI

MILANO. *Sinfonia* (1968/69) è forse l'opera più fortunata di Luciano Berio e a venticinque anni dal suo compimento appare ormai come un classico della musica d'oggi: tale la considera anche Semyon Rychkov, il quarantaduenne, dotatissimo direttore di origine e formazione sovietica, che l'ha magnificamente interpretata nel suo concerto con l'Orchestra Filarmonica della Scala, unico pezzo di autore vivente in questa stagione.

Nella partitura di *Sinfonia* appaiono evidenti e immediatamente seducenti alcuni aspetti essenziali della poetica di Berio, come la sua spregiudicata inclinazione a confrontarsi con le più disparate esperienze, la sua capacità di manipolare i materiali più diversi quasi in un stesso gioco di prestigio, dove la piacevolezza e la sicurezza del risultato convivono con implicazioni inquiete ed inquietanti. Il ti-

tole è ambivalente, perché va inteso anche e soprattutto nel senso più ampio della parola sinfonia, in quello etimologico del «suonare insieme»: esso si rivela adattissimo alla complessa molteplicità di invenzioni che si succedono nel pezzo, dove all'orchestra si unisce un gruppo di otto voci, che cantano e recitano con il microfono e con una impostazione diversa da quella «classica». Uno degli aspetti più caratteristici è l'indagine sul binario, fonderi, trasformarsi del rapporto tra suoni vocali e strumentali: nei molteplici, frammentati percorsi dei cinque tempi si coinvolge l'ascoltatore in una inquietante, labirintica varietà di sollecitazioni e stimoli, anche attraverso la frammentazione dei testi di Lévy-Strauss e Beckett, a volte ridotti a puro materiale sonoro, ma a volte percepibili nel loro significato.

Nel celebre tempo centrale Be-

rio usa lo Scherzo della *Seconda Sinfonia* di Mahler come «contenitore» per una sorta di viaggio nella storia musicale degli ultimi due secoli, accumulando citazioni e ammiccamenti in un gioco magistrale, dove lo sparire e il riemergere del pezzo di Mahler presenta diversi livelli di evidenza e percepibilità. Il bruciare delle immagini e delle invenzioni rivela dietro l'immediata piacevolezza una inquietudine che si manifesta nella stessa insaziabilità con cui il flusso di questa musica ingloba variegate situazioni, in un frammentato e frastagliatissimo disegno, che pure possiede una segreta, interna coerenza.

Era davvero coinvolgente il calore, l'energia vitale che Bychkov trasmetteva nella sua interpretazione di *Sinfonia*, senza compromettere peraltro la necessaria chiarezza e precisione, in perfetta collaborazione con il gruppo vocale Electric Phoenix e con la Filarmonica della Scala.

**1° MAGGIO. A Reggio Emilia omaggio alla poetessa bulgara Blaga Dimitrova**

**Vespers, sette poesie in forma di jazz**

FILIPPO BIANCHI

Molto spesso, il mondo del jazz non è stato generoso con i suoi figli migliori. Basti pensare alla sorte toccata a personaggi come Bud Powell, Chet Baker, Herbie Nichols, Charlie Parker... Visti dall'esterno, ad esempio dal mondo del cinema, o della letteratura, questi aspetti amari e profondamente ingiusti si sono spesso tradotti in ottimo materiale per soggetti e racconti. Visti dall'interno, raramente hanno suscitato qualcosa di più articolato del mugugno rancoroso. Ci voleva un ingegno fine e multi-facetato come quello del maestro di sax soprano Steve Lacy, per trasformare questi sentimenti in opera d'arte, per elevare il ricordo affettuoso al rango di elegia.

Così è nata l'idea di musicare sette liriche della poetessa bulgara Blaga Dimitrova (già ministro della Cultura del suo paese), dedicate ad altrettanti artisti scomparsi. *Nonsolojazz*, naturalmente, per un

intellettuale con interessi e passioni molteplici come Lacy (cui è stato recentemente attribuito il Genius Award, e cioè uno dei più prestigiosi riconoscimenti delle fondazioni culturali americane). Le dediche sono infatti per Miles Davis, Stan Getz, John Carter, Charles Mingus, ma anche per Keith Haring, Arshile Gorky e Corrado Costa. Molto opportuno che Reggio Emilia, la città di Costa - col quale Lacy collaborò - sporadicamente quand'era in vita - abbia trovato il modo di ospitare questi *Vespers* a chiusura della sua rassegna primaverile, per un concerto che si terrà il 1° maggio nel magnifico Teatro Valli.

All'organico tradizionale del suo quintetto - Steve Potts ai sassofoni, Irene Aebi, voce, Jean Jacques Avenel, contrabbasso, John Betsch, batteria - Lacy ha aggiunto per l'occasione il pianista Bobby Few, il comico francese di Tom Var-

ner e il sax tenore di Ricky Ford. Frutto di oltre due anni di lavoro compositivo, *Vespers* è un po' la somma delle concezioni estetiche di Lacy. Particolare interesse riveste ovviamente, in questo caso, l'interazione fra musica e testo, ma ancor più l'esplorazione di quell'equilibrio precario, perennemente instabile, fra invenzione istantanea e pagina scritta, fra improvvisazione e composizione, che è il tratto strutturale sul quale il jazz ha costruito la propria peculiarità rispetto alle altre forme musicali del ventesimo secolo. Nella stessa serata, si potrà ascoltare anche il notevolissimo trio composto dal batterista Paul Motian, dal sassofonista Joe Lovano e dal chitarrista Bill Frisell, che con Lacy condivide un'antica passione per i temi di Thelonious Monk. Nel pomeriggio, infine, è previsto un incontro, con lettura di poesie di Costa, al ridotto del Valli, cui parteciperà fra gli altri il suo vecchio amico Nanni Balestrini.

A Padova, promossa dal Centro d'Arte degli studenti dell'Università, si chiude un'altra rassegna jazzistica primaverile, che da molti anni è attenta soprattutto alle espressioni contemporanee. Al Teatro Pio X, oggi 29 aprile, sarà infatti di scena il nuovo gruppo di John Zorn, denominato Masada. Zorn è probabilmente il personaggio più notevole fra quelli emersi dalla scena americana nell'ultimo quindicennio. È una specie di Woody Allen del jazz: ebreo, newyorkese, geniale, frenetico, spiritoso di un umorismo asciutto, curioso degli interessi più disparati, profondo e superficiale quando occorre. Un concerto che, come quello di Reggio, si annuncia imperdibile, in cui si spazierà dalla musica per cartoni animati all'hard rock, dal jazz alla *free music*, per un esponente di spicco di quella che viene ormai definita la *cultura del chip*: il massimo di informazione nel minimo spazio possibile.